

PARTE PRIMA

1. La costituzione del Comitato per i sequestri di persona

Nella seduta della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e delle altre associazioni criminali similari del 10 febbraio 1998 su proposta del Presidente, senatore Ottaviano Del Turco, e con voto unanime della Commissione, si è costituito il Comitato per i sequestri di persona composto dai senatori Alessandro Pardini, coordinatore del Comitato, Roberto Centaro, Giovanni Russo Spena e dai deputati Mario Borghezio, Domenico Bova, Giuseppe Molinari e Angela Napoli.

Compito del Comitato – secondo la proposta del presidente Del Turco – era quello di «viaggiare per l'Italia e parlare con i magistrati, con gli investigatori, con le famiglie dei rapiti, con coloro che hanno partecipato alle trattative ma anche – laddove sarà possibile – recandosi nelle carceri per parlare con i rapitori, per cercare di avere un quadro completo di questo fenomeno». E ciò al fine di sottoporre alla Commissione un documento contenente proposte di interventi specifici e di modifiche legislative ove se ne avvertisse la necessità.

L'idea della costituzione del Comitato era maturata ed era stata annunciata durante la visita della Commissione compiuta a Cagliari il 29 gennaio 1998 nel corso della quale erano stati ascoltati i massimi rappresentanti politici, delle istituzioni e della magistratura, il Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, i rappresentanti delle organizzazioni dei sequestrati e una delegazione di persone che avevano sofferto direttamente il sequestro.

Per una fortuita quanto felice coincidenza, la costituzione del Comitato è coincisa con il giorno della liberazione di Giuseppe Soffiantini che era stato sequestrato a Manerbio, in provincia di Brescia, il 17 giugno 1997 e la conclusione dei lavori del Comitato è avvenuta dopo il ritorno in libertà della signora Sgarella che era stata rapita a Milano il 12 dicembre 1997.

2. Il lavoro del Comitato

Il Comitato, integrato dal senatore Gianni Nieddu, ha svolto audizioni presso la sede della Commissione a Roma e sopralluoghi in varie località. Il programma in dettaglio dell'attività svolta è riassunto di seguito:

Lunedì 23 febbraio 1997

dottor Guglielmo Palmeri, magistrato della Direzione nazionale antimafia

dottor Vincenzo Macrì, magistrato della Direzione nazionale anti-mafia

prefetto Rino Monaco, vice capo della Polizia e direttore centrale della Polizia criminale

Riunione congiunta II e VI Comitato di lavoro 25 febbraio 1998

dottor Alessandro Margara, direttore generale del Dipartimento di amministrazione penitenziaria del Ministero di grazia e giustizia

Prefettura di Nuoro Martedì 3 marzo 1998

Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica di Nuoro:

dottor Giovanni D'Onofrio, prefetto

dottor Giacomo Deiana, questore

tenente colonnello Claudio Quarta, comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri

tenente colonnello Guido Esposito, comandante del gruppo della Guardia di finanza

dottor Cesare Palmeri, vice questore vicario

dottor Elio D'Addario, vice prefetto vicario

signor Antonio Serra, ispettore di pubblica sicurezza in quiescenza, già facente parte della squadra antisequestri

dottor Mauro Mura, sostituto procuratore distrettuale antimafia di Cagliari

dottor Ignazio Chessa, procuratore della Repubblica di Nuoro

dottor Fabrizio Tragnone, procuratore della Repubblica di Lanusei

dottor Giuseppe Porqueddu, procuratore della Repubblica di Sassari.

Prefettura di Nuoro Mercoledì 4 marzo 1998

avvocato Gianfranco Cualbu, presidente dell'ordine forense di Nuoro

Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica di Sassari:

dottor Stefano Narduzzi, prefetto

dottor Antonio Pitea, questore

tenente colonnello Salvatore Musso, comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri

tenente colonnello Giovanni Monterosso, comandante del gruppo della Guardia di finanza

dottor Giovanni Meloni, capo di gabinetto della prefettura

ex sequestrati:

signora Silvia Melis

signor Giuseppe Vinci

signor Ferruccio Checchi

Prefettura di Brescia Giovedì 12 marzo 1998

Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica di Brescia:

dottor Alberto De Muro, prefetto
dottor Gennaro Arena, questore
colonnello Giuseppe Rositani, comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri
tenente colonnello Walter Manzon, comandante del Gruppo della Guardia di finanza
avvocato Giuseppe Frigo
signor Giuseppe Soffiantini
signor Carlo Soffiantini
dottor Giancarlo Tarquini, procuratore della Repubblica

Prefettura di Milano venerdì 13 marzo 1998

Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica di Milano:

dottor Roberto Sorge, prefetto;
dottor Marcello Carmineo, questore;
colonnello Antonio Girone, comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri;
colonnello Roberto Mantini, comandante del Gruppo III legione della Guardia di finanza;
dottor Lucio Carlucci, capo della squadra mobile;
dottor Francesco Paolo Tronca, capo di gabinetto della prefettura;
Pasquale Aversa, segretario del Comitato;
Direzione distrettuale antimafia:
dottor Manlio Claudio Minale, delegato per la DDA;
dottor Alberto Nobili e dottor Alfredo Robledo, sostituti procuratori DDA

Lunedì 30 marzo 1998

avvocato Fabio Broglia, coordinatore nazionale famiglie ex sequestrati
dottor Mauro Mura, sostituto procuratore DDA Cagliari
dottor Francesco Zonno, direttore Criminalpol Veneto

Procura della Repubblica di Firenze Mercoledì 1° aprile 1998

dottor Francesco Fleury, procuratore aggiunto di Firenze;
dottor Sandro Federico, questore di Grosseto

Prefettura di Reggio Calabria Martedì 7 aprile 1998

ex sequestrati e familiari di sequestrati:
signora Giovanna Ielasi, moglie del dottor Vincenzo Medici;

signora Audinia Marcellini, moglie del dottor Giancarlo Conocchiella;
signora Domenica Brancatisano, moglie del dottor Adolfo Cartisano;
signor Giuseppe Cartisano, figlio del dottor Adolfo Cartisano;
signora Fausta Rigoli Lupini;
signor Francesco Vallesi, nipote della signora Fausta Rigoli Lupini;
signor Giuseppe Lupini, marito della signora Fausta Rigoli Lupini e padre di Rocco Lupini.
avvocato Francesco Falletti.

magistrati:

dottor Carlo Macrì, sostituto procuratore generale di Catanzaro;
dottor Roberto Pennisi, sostituto procuratore di Reggio Calabria

Prefettura di Reggio Calabria Mercoledì 8 aprile 1998

Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza:

dottor Nunzio Rapisarda, prefetto;
colonnello Gennaro Niglio, comandante provinciale dell'Arma dei carabinieri;
dottor Franco Malvano, questore;
tenente colonnello Tindaro Scaffidi Lallaro, comandante Gruppo Guardia di finanza;
dottor Filippo Nicastro, responsabile regionale della Criminalpol;
tenente colonnello Giovanni Truglio, comandante nucleo GOC (Gruppo operativo Calabria);
vice questore Giuseppe Castorina, dirigente nucleo prevenzione criminalità di Reggio Calabria.

Lunedì 25 maggio 1998

colonnello Vincenzo Rosati, ex colonnello dell'Arma dei Carabinieri
dottor Mauro Mura, sostituto procuratore DDA di Cagliari
dottor Oreste Barbella, Questura di Cagliari

Venerdì 24 luglio 1998

tenente colonnello Claudio Quarta, comandante provinciale dell'Arma dei Carabinieri
dottor Giorgio Mazzella, coordinatore del Comitato contro i sequestri

Procura della Repubblica di Palermo Mercoledì 9 settembre 1998

dottor Gian Carlo Caselli, procuratore della Repubblica di Palermo

sostituti procuratori della Repubblica di Palermo che si sono occupati dei sequestri in Sardegna:

dottor Vittorio Aliquò, procuratore aggiunto

dottor Ignazio De Francisci, sostituto procuratore della Repubblica

dottor Giovanni Di Leo, sostituto procuratore della Repubblica

dottor Antonio Ingroia, sostituto procuratore della Repubblica

dottor Lia Sava, sostituto procuratore della Repubblica

Riunione congiunta con l'Ufficio di Presidenza della Commissione 11 settembre 1998

dottor Manlio Claudio Minale, procuratore della Repubblica DDA di Milano

dottor Alberto Nobili, sostituto procuratore della Repubblica DDA di Milano

dottor Alfredo Robledo, sostituto procuratore della Repubblica DDA di Milano

Martedì 15 settembre 1998

dottor Mauro Mura, sostituto procuratore della Repubblica DDA di Cagliari

Giovedì 17 settembre 1998

dottor Antonio Manganelli, questore di Palermo

3. La prima relazione sui sequestri di persona

È la prima volta che una Commissione parlamentare presenta una relazione sul tema complessivo dei sequestri di persona.

Il Comitato è consapevole che il Parlamento e il Paese si attendono proposte concrete in grado di contenere e di far cessare uno dei più odiosi reati di cui si può macchiare un criminale. Il sequestro di persona, più di altri delitti, genera allarme e inquietudine, produce un senso di insicurezza e provoca richieste di misure repressive più drastiche. Spesso molti episodi di sequestro sono stati accompagnati e seguiti da campagne di stampa, tutte caratterizzate da una forte spinta emotiva e da una disputa sui mezzi adottati per reprimere il fenomeno.

Il sequestro di persona è un fenomeno complesso che richiede un'analisi attenta e razionale che non sia sottoposta alle spinte del momento. Proprio per questo e, soprattutto, per dare conto compiutamente del senso delle proposte che saranno avanzate nella relazione, il Comitato ha inteso ripercorrere — seppure a grandi linee e nei limiti contenuti di una relazione parlamentare — l'intera storia dei sequestri di persona, da quelli a scopo di estorsione a quelli che hanno avuto altre matrici e altre finalità. Inoltre, ha ritenuto opportuno illustrare l'evoluzione legislativa e le modifiche intervenute; gli strumenti operativi approntati nel

tempo e l'efficienza degli stessi; l'andamento statistico dei sequestri di persona lungo un arco di tempo molto ampio, dal 1969 al 1997; la percezione dei sequestri — con l'emergere di diverse sensibilità — che si è avuta negli incontri e nelle audizioni.

PARTE SECONDA

1. *La particolarità del sequestro di persona in Italia*

Il sequestro di persona è un reato che non è diffuso solo in Italia. La ricca legislazione straniera — di cui si darà conto più avanti — dimostra come esso sia presente in Europa. Per quanto la sua diffusione duri da molto tempo e con varia intensità in altri paesi — compresi quelli extraeuropei — solo in Italia il sequestro di persona ha assunto caratteristiche tali da renderlo un tipico fenomeno italiano che lo differenziano nettamente da quanto è avvenuto altrove.

Solo in Italia, infatti, il sequestro di persona ha assunto una molteplicità di aspetti: è stato commesso dalla criminalità comune, ha avuto una matrice politica sia di destra che di sinistra, ha coinvolto numerose organizzazioni di stampo mafioso. Inoltre, la sua lunga permanenza nel tempo è stata accompagnata dal sorgere e dall'affermarsi di una cultura che ha alimentato — e in certi momenti storici ha addirittura giustificato — il ricorso alla pratica del sequestro; sicché l'analisi sulle cause che ne hanno determinato l'origine si è via via intrecciata alla individuazione delle condizioni storiche, economiche e politiche che potevano averne determinato l'insorgenza e la lunga permanenza nel tempo particolarmente in Sardegna e in Calabria, regioni dove storicamente il fenomeno risaliva ad epoche molto lontane.

2. *La criminalità comune*

Sequestrare una persona per ottenere dai suoi familiari il pagamento di un congruo riscatto in danaro è un'azione che coinvolge più individui. Sono molte le fasi di un sequestro di persona: l'ideazione del sequestro; l'individuazione di chi sequestrare scelto tra persone facoltose che hanno una adeguata disponibilità finanziaria; la custodia dell'ostaggio per un tempo indeterminato, che può variare da pochi giorni a molti mesi e, a volte, più di un anno; l'oculata gestione della trattativa usando le necessarie cautele per non essere individuati; l'attenta ricerca degli intermediari che facciano da collegamento tra i sequestratori e la famiglia della vittima; le modalità di consegna del denaro che costituisce sempre il momento più delicato dell'intera vicenda; il rilascio dell'ostaggio. Tutto ciò implica la partecipazione di più persone, una divisione di compiti, una vera e propria organizzazione in grado di gestire tutte le fasi del sequestro, a cominciare dalla verifica iniziale sulle informazioni fornite dal basista che è una figura mutevole, di difficile individuazione, dalla complessa tipologia. Il basista sicuramente conosce la famiglia del sequestrato e le sue potenzialità economiche; a volte è un

amico di famiglia o un dipendente della vittima; altre volte è un criminale che ha trascorso un periodo di carcerazione con uno che ha già fatto sequestri come è accaduto durante il sequestro di Giuseppe Soffiantini per il quale si è accertato che il basista era di Manerbio, paese del sequestrato, e aveva trascorso un periodo di carcere con Giovanni Moro, noto sequestratore e risultato essere uno degli organizzatori del sequestro di Soffiantini.

Hanno agito, in questo particolare campo della criminalità, organizzazioni di vario tipo, alcune avendo alle spalle altre esperienze criminali in vari campi delinquenziali (omicidi, furti, rapine), altre alle prime armi e con minore esperienza. A questa ultima tipologia appartengono gruppi e bande di criminalità comune. Sono aggregazioni di uomini che si sono uniti tra loro per commettere generalmente un solo sequestro di persona. Caratteristiche di queste formazioni sono l'occasionalità della organizzazione che si scioglieva una volta portato a termine il sequestro; la relativa facilità da parte degli investigatori ad individuare gli organizzatori dei sequestri; la scarsa professionalità nella gestione di tutte le fasi del sequestro con il conseguente pericolo di vita corso dall'ostaggio. A questo proposito, il prefetto di Milano, dottor Roberto Sorge, ha ricordato due casi di sequestro, quello di Gianfranco Trezzi rapito il 19 settembre 1988 e quello di Luciano Carugo, rapito il 9 marzo 1992, che si sono conclusi con l'uccisione degli ostaggi e la cattura di tutti i responsabili.

Da un documento consegnato ai componenti del Comitato sequestri nel corso dell'audizione del 1° aprile 1998 dal dottor Francesco Fleury, procuratore aggiunto della Repubblica presso il Tribunale di Firenze, risulta che alcuni sequestri in Toscana rientrano nell'ambito della criminalità comune: per il sequestro di Andrea Andrei, rapito a Firenze il 15 dicembre 1977 e liberato due giorni dopo in seguito ad un intervento della polizia, i responsabili furono individuati in alcuni malviventi locali alla loro prima esperienza; per il sequestro di Donatella Tesi, sequestrata il 18 novembre 1981 a Firenze e liberata dalla polizia il 4 gennaio 1982, responsabili risultarono personaggi di malavita comune e locale che in carcere erano entrati in contatto con pastori sardi condannati per sequestro di persona; per il sequestro della piccola Elena Luisi, che al momento del sequestro aveva appena 15 mesi, rapita a Lugliano di Bagni di Lucca il 17 ottobre 1983 e rilasciata il 25 novembre dello stesso anno, i responsabili risultarono sei persone di estrazione borghese e piccolo-borghese (1). Rientra nel campo delle bande organizzate in modo occasionale e senza alcuna professionalità il caso del sequestro di Patrizia Tacchella, bambina dell'età di otto anni rapita in provincia di Verona il 29 gennaio 1990 e liberata il 17 aprile di quell'anno. I suoi carcerieri erano alcuni piccoli imprenditori piemontesi che avevano organizzato il sequestro nella speranza di risanare le proprie aziende in difficoltà con i proventi del riscatto.

(1) F. FLEURY e M. L. DI GRAZIA, Ricerca sui sequestri di persona a scopo di estorsione in Toscana